

FABIO MINAZZI

## CULTURA UMANISTICA E CULTURA SCIENTIFICA NELLA PRASSI DIDATTICA QUOTIDIANA

Tra i banchi delle scuole si diffonde *quotidie*, senza che sia mai dichiarata o esplicitata, una filosofia "silente" assai pervasiva e perversa. Questa filosofia è così diffusa e capillare che non solo influenza le menti dei discenti, ma domina ed egemonizza anche quelle degli stessi docenti. Anzi, questi ultimi, nella misura in cui sono il prodotto specifico di un sistema educativo che non ha mai posto in seria discussione gli assi culturali lungo i quali vengono generalmente formate le mentalità degli studenti, diventano, *loro malgrado*, esponenti emblematici, anche se, inconsapevoli, di questa stessa cultura.

La forza di questa impostazione culturale che domina la scuola italiana (al punto da costituire una vera e propria *Weltanschauung* tipica del senso comune della nazione) si radica, in ultima analisi, nel fatto che la sua esistenza non solo non è mai dichiarata, discussa e problematizzata, ma è addirittura taciuta, occultata e nascosta. Questa filosofia vive così - tra i banchi di scuola e tra le pieghe della mentalità dei più (discenti e docenti) - un'esistenza recondita e appartata. Tant'è vero che gli stessi portatori di questa mentalità molto spesso non sono neppure consapevoli di trasformarsi in *agenti* di una cultura che li domina e li usa costantemente come dei veri e propri burattini.

Questa dimensione taciuta si radica, in ultima analisi, in un aperto e drammatico *contrasto metodologico*, il quale non è però neppure percepito come tale. Nell'ambito della normale prassi didattica le discipline si possono nettamente distinguere in base al differente taglio *metodologico* con il quale vengono presentate ed insegnate. Schematizzando un poco si può infatti sostenere che, *grosso modo*, in genere, le discipline umanistiche sono insegnate con un'impostazione prevalentemente *storicistica*: non si studia mai la poesia in quanto tale o la letteratura in quanto tale, ma si studia sempre la *storia* della letteratura (italiana, inglese, francese, greca, latina, ecc.) o la storia della poesia. Analogamente si studia la *storia* propriamente detta - la quale in genere, coincide poi, appunto, con un'autentica *narrazione storiografica* - cui si affianca non tanto lo studio della filosofia teoretica, bensì della *storia* della filosofia. Ancora: non si studia l'arte, bensì la *storia* dell'arte. Il discorso cambia invece radicalmente se guardiamo alle discipline scientifiche. In questo secondo caso, in genere, non si studia la storia della matematica, bensì *la matematica*, non si insegna la storia della fisica, ma si fa studiare *la fisica* intesa, appunto, come disciplina automa, a sé stante, dotata di una sua specifica autonomia disciplinare e teorica che si esaurisce nel suo stesso universo di discorso senza alcuna contaminazione con altre dimensioni e, tanto meno, con quella storica. Ancora: si studia *la biologia* (o *la chimica*), mentre non si studia affatto la storia della biologia (o la storia della chimica). In questo modo, senza che lo studente se ne accorga - e senza che lo stesso docente soffermi quasi mai l'attenzione del discente su questa singolare "peculiarità" della prassi Didattica quotidiana - si insinua nella mente dei discenti (e degli stessi docenti!) una curiosa idea di fondo, tanto diffusa quanto difficile da rimuovere, in base alla quale si ritiene del tutto scontato e naturale pensare che le discipline umanistiche debbano essere insegnate, studiate e comprese utilizzando sempre un'impostazione storica profondamente diversa e radicalmente alternativa rispetto a quella posta in essere per studiare o illustrare le discipline scientifiche le quali potrebbero essere approfondite solo in un ambito rigorosamente destoricizzato.

Da un punto di vista più generale e complessivo questo singolare modo di importare l'insegnamento medio produce pertanto il seguente luogo comune che diviene poi un vero e proprio pregiudizio nazionale: mentre le discipline umanistiche richiedono necessariamente un approccio storico, in grado di storicizzare il singolo problema preso in considerazione, al contrario le

discipline scientifiche richiederebbero invece un approccio completamente diverso, rigorosamente destoricato e astorico. In tal modo nella mente dei più, vale a dire nell'intero senso comune di una nazione si radica un pregiudizio culturale in virtù del quale si ritiene del tutto legittimo pensare che una verità scientifica, sia, dopo tutto, una verità posta *al di fuori della storia*, mentre i risultati cui può pervenire una disciplina umanistica non solo non possono aspirare ad alcuna validità universale, intersoggettiva, ma, proprio a causa della loro insopprimibile, storicizzazione, sarebbero del tutto confinati in un orizzonte di relatività intrascendibile. Su questa base, che costituisce una curiosa e duplice distorsione culturale, rampollano poi due altri diffusi luoghi comuni: in primo luogo quello, tipico degli scienziati, in base al quale lo scienziato sarebbe per definizione una persona seria poiché produce *fatti, non parole*. A questa immagine tanto diffusa quanto fuorviante si contrappone quella, del tutto opposta e altrettanto speculare, in virtù della quale si rivendica invece che l'autentica cultura sarebbe rappresentata unicamente dal sapere umanistico storico-letterario.

Come si è accennato, queste conclusioni si affermano nella mente dei più non attraverso un'astratta disquisizione teorica, bensì all'interno di una *prassi didattica quotidiana*, la quale dà per scontato che gli approcci metodologico-didattici per affrontare gli ambiti problematici afferenti alle discipline umanistiche e a quelle scientifiche debbano essere profondamente differenti. Per questa ragione, per fare solo un esempio, quando si studia o si illustra l'*Infinito* di Leopardi si ritiene del tutto legittimo e doveroso tener presente la biografia dell'autore, inquadrare storicamente l'opera del poeta recanese, accennare alle principali e differenti interpretazioni dell'*Infinito*, senza peraltro trascurare di fare eventualmente qualche breve cenno alla storia della storiografia quotidiana. Di contro, quando si illustra un teorema di geometria o un concetto matematico (come quello di funzione o di derivata) si ritiene invece altrettanto legittimo esimersi dal fare qualsiasi riferimento al contesto storico in cui fu dimostrato o introdotto il concetto studiato, né si considera la vita dello scienziato né, tanto meno, si prende in diretta considerazione la dimensione storiografica della scienza. Per questa ragione si è convinti che lo studio di una disciplina umanistica non possa non svolgersi *in un ambito storico*, mentre si ritiene, al tempo stesso, che lo studio di una disciplina scientifica non possa non svolgersi *in un ambito sostanzialmente astorico*. È esattamente questo risultato che si trasforma, nella mente dei più, in un incredibile pregiudizio del tutto indistruttibile, in virtù del quale si pensa che sia del tutto normale contrapporre le discipline che richiedono un approccio eminentemente storico (quelle umanistiche), a quelle che richiedono invece un approccio eminentemente astorico (quelle scientifiche).

Tuttavia, questa apparente contrapposizione disciplinare e culturale, che implica poi anche una contrapposizione squisitamente *metodologica*, non nasce affatto come Minerva nella testa di Giove, poiché è invece il frutto, più maturo di una ben precisa cultura filosofica che ha un nome e un cognome, giacché questa impostazione risale direttamente agli assunti del neoidealismo italiano difeso e propagandato, nei primi decenni del secolo, da Giovanni Gentile e da Benedetto Croce. Da questo punto di vista la tesi, concernente la presunta astoricità del pensiero scientifico connessa con l'altrettanta conclamata storicità del pensiero umanistico appare non tanto come un risultato generato da una distinzione nata *dalle cose stesse*, vale a dire dagli oggetti disciplinari presi in più diretta considerazione, poiché si configura, al contrario, come uno dei prodotti più specifici della tradizione filosofica neoidealista. In particolare, questa mentalità volta a contrapporre frontalmente la cultura umanistica e quella scientifica, rappresenta solo uno degli aspetti caratteristici della cultura neoidealista, la quale se era ben disposta a far coincidere il dominio della filosofia con l'orizzonte della verità, era altrettanto convinta che alla dimensione della scienza corrispondesse solo un mondo di pseudo-concetti, cui si poteva attribuire, tutt'al più, un mero valore *pratico*.

Oggi questa mentalità appare però del tutto obsoleta e storicamente datata: non solo perché si è via via riconosciuto un peso e un valore molto più positivo alla conoscenza scientifica, ma anche perché gli stessi studi concernenti la storia della scienza, e tutte le sue complesse movenze storico-culturali, hanno progressivamente assunto un rilievo culturale decisivo e insopprimibile. Al punto che attualmente la storia della scienza costituisce una realtà culturale imprescindibile, a

partire dalla quale si sono posti in essere interessante e contrastanti programmi di ricerca, in grado di ridisegnare la stessa storia del pensiero occidentale (e non solo di quest'ultimo, per la verità). Sempre nel quadro di questo più ampio e articolato orizzonte problematico è emerso anche lo stretto ed inscindibile legame che, nel corso dei secoli, ha connesso lo sviluppo del pensiero filosofico alla storia della scienza.

Per queste ragioni oggi occorre ripensare, *ab imis fundamentis*, l'impostazione metodologica della didattica neoidealista praticata nelle nostre scuole. Si badi: quando si parla di "impostazione metodologica della didattica praticata nelle nostre scuole" non ci si vuole affatto riferire a questa o quella particolare terapia didattico-educativa, più o meno innovativa, più o meno aggiornata, e più o meno basata su un'importazione acritica dell'ultima moda-del-giorno in ambito pedagogico. Al contrario, si vuole mettere in piena evidenza come un profondo rinnovamento della didattica praticata nelle scuole potrà essere realmente conseguito solo se si sarà in grado di ancorare lo specifico intervento didattico-educativo prescelto dal singolo docente ad un *saldo orizzonte culturale antiidealista*.

Solo se si saprà operare a questo più profondo livello, prendendo le mosse da un riconoscimento esplicito, dichiarato e consapevole del nesso esistente tra lo sviluppo del pensiero filosofico e la storia della scienza, si sarà in grado di ribaltare l'impostazione culturale che ancor oggi domina (e spesso soffoca) le nostre scuole, ponendo in essere un programma di ricerca culturale più articolato, critico, aperto e in grado di dialogare seriamente con la cultura contemporanea.

Questo ambizioso obiettivo culturale - prima ancora che didattico - educativo - può però essere conseguito solo se si è convinti che un profondo rinnovamento della scuola italiana non si attua tanto ponendo mani ai programmi, alla struttura delle scuole, alla loro organizzazione istituzionale- burocratica, favorendo accorpamenti disciplinari, o quant'altro, ecc. Senza alcun dubbio in molti casi questi interventi più che doverosi appaiono del tutto necessari e improrogabili. Tuttavia, questi vari interventi potranno conseguire un certo qual risultato positivo *se e solo se* saranno posti in essere da una ben più radicale e profonda volontà: quella in grado di offrire un serio (e vero) asse culturale in modo che il progetto didattico-educativo risulti essere ancorato su un piano in grado di offrirgli un orizzonte di medio o lungo respiro. Se infatti l'impostazione neodidealista ha superato tanti decenni senza subire alcuna variazione significativa (bloccando in tal modo la scuola italiana ad un livello di consapevolezza culturale tipico di un paese agricolo e arretrato quale era l'Italia d'inizio secolo), in modo analogo occorre individuare oggi uno specifico terreno culturale adeguato che consenta alla scuola italiana di crescere nel corso dei prossimi decenni, essendo sempre in grado di dialogare con le movenze più esplicite e interessante del dibattito contemporaneo.

Per cercare di attuare concretamente un simile progetto prospettico occorre allora superare il vecchio tabù che confina l'approccio storico alle discipline umanistiche, per rivendicare invece un ruolo differente e innovativo che deve essere attribuito alla storia e all'approccio storico-critico. In questa prospettiva basti sottolineare come appaia importante rivendicare l'importanza e l'utilità di un approccio storico-critico *per tutte le materie* che devono essere insegnate a scuola. Invece di contrapporre le discipline sulla base di una discutibile distinzione metodologica tra discipline storiche e discipline a storiche, occorre insomma rivendicare *la piena storicità* di tutte le discipline, sia di quelle umanistiche, sia di quelle scientifiche. Ma se si sostiene la piena storicità di tutte le discipline (ivi incluse, *in primis et ante omnia*, quelle scientifiche) ne consegue che deve anche essere ripensato e ridefinito il ruolo della stessa "storia" (intesa quale disciplina a se stante). Quest'ultima, nella misura in cui riconosce che la sua peculiarità si realizza in sempre più stretta connessione con questo o quel particolare ambito disciplinare, dovrà infatti essere tendenzialmente abolita quale disciplina autonoma, per potersi collegare più strettamente ai singoli ambiti disciplinari. In altri termini, se la storia "generalistica" perde sempre più terreno (soprattutto sul piano culturale), a causa dell'impetuosa avanzata delle singole storie (specifiche e particolari,

poiché strettamente connesse con un determinato ambito problematico e altrettanto determinato ambito disciplinare), parallelamente a questo processo dovrà anche essere favorito, in modo sistematico, un approccio storico allo studio delle specifiche conoscenze scientifiche. Questo approccio storico più ampio, articolato e flessibile, non solo agevolerà la comprensione dei concetti elaborati dalle singole discipline scientifiche, permettendo agli studenti di meglio intendere il significato culturale dell'elaborazione dei differenti algoritmi matematici, di alcuni concetti fisici e di alcune teorie chimiche, biologiche, astronomiche, ecc., ma offrirà anche l'opportunità per poter delineare un approccio critico ed articolato, tendenzialmente unitario, allo studio del sapere umano. In altri termini, la dilatazione dell'approccio storico offrirà l'opportunità per studiare in tutta la sua effettiva articolazione, il patrimonio tecnicoconoscitivo elaborato dall'umanità nel corso della sua storia, evidenziandone i momenti progressivi, accanto a quelli apertamente regressivi, secondo una dialettica dell'apprendimento critico che sarà tendenzialmente in grado di meglio valorizzare i contrasti, le difficoltà, gli impedimenti e i successi attraverso i quali la ragione umana ha tracciato il suo sentiero di sviluppo. Sarà proprio lo studio di questo percorso tortuoso che aiuterà a formare dei giovani cittadini autonomi, in grado di *camminare eretti* per il resto della loro vita, mettendoli a diretto contatto con le problematiche più vive ed attuali della cultura contemporanea.